

IRS COP29



COP29

Baku
Azerbaijan

UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE

STAFFETTA VERDE





Lo scorso novembre, i rappresentanti di quasi duecento paesi di tutto il mondo si sono riuniti nella capitale dell'Azerbaijan per discutere le misure per preservare l'ambiente naturale del nostro pianeta. A detta di tutti, la COP29, che ha preso la staffetta da Dubai, si è distinta per la determinazione di tutti i partecipanti all'incontro a ottenere risultati in questo importante processo, nei tempi più brevi possibili.

Un momento cruciale per la Terra

La Terra oggi si trova ad affrontare la minaccia di una crisi naturale globale, così pericolosa che può portare addirittura all'estinzione del genere umano. Ma il paradosso è che è causata proprio dalle azioni umane. Più precisamente, l'impatto negativo della moderna civiltà industriale sullo stato dell'atmosfera, degli oceani, della criosfera e della biosfera.

Esiste una convinzione sufficientemente giustificata che il cambiamento climatico di origine antropica stia già causando eventi meteorologici estremi in tutte le regioni del globo. La temperatura sul pianeta sta aumentando. Gli scienziati affermano che l'ultimo decennio (2011-2020) "è stato il più caldo" nella

storia della Terra. Con l'aumento delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera, si verificano più spesso periodi di caldo anomalo, scoppiano incendi, che distruggono vaste aree, e aumenta l'intensità e la frequenza di tempeste, cicloni, uragani e tifoni distruttivi. In alcune regioni si riscontra già il deficit dell'acqua e la siccità provoca tempeste di sabbia e polvere. I deserti stanno invadendo terre fertili, i ghiacciai si stanno sciogliendo, provocando l'innalzamento del livello del mare.

Quanto sopra porta inevitabilmente all'estinzione di molte specie di animali, uccelli, insetti e piante, il cui





posto può essere preso da organismi più aggressivi. L'elenco delle minacce più che reali comprende la riduzione dei terreni agricoli e l'esaurimento delle risorse marine, che renderanno ancora più acuto il problema della carenza alimentare e causeranno trasferimenti di massa dalle aree svantaggiate, che a loro volta possono provocare problemi sociali, economici e conflitti militari.

I primi segnali d'allarme da parte degli ambientalisti sono stati già lanciati alla metà del secolo scorso. E non si può dire che non siano stati ascoltati. In alcuni

paesi sono state approvate leggi contro l'inquinamento dell'acqua, delle foreste e dell'atmosfera e si è lavorato per ripristinare la biosfera. Ma queste azioni non erano coordinate con gli altri stati, non esisteva un programma unico. Fu solo in occasione del Summit della Terra del 1992 che fu adottata la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, gettando le basi per futuri accordi sulla salute del pianeta. I forum internazionali che hanno seguito il vertice hanno portato alla firma dell'Accordo di Parigi nel 2015 da parte di

196 stati e dell'UE, di cui uno degli obiettivi era quello di mobilitare finanziamenti sufficienti per aiutare i paesi ad adattarsi agli impatti dei cambiamenti climatici. Eppure, nonostante gli indubbi successi nelle attività ambientali, la portata del lavoro ancora da svolgere era così colossale, che la sola possibilità di affrontarli era l'azione collettiva di tutti i paesi, città, entità finanziarie, imprese e praticamente di tutta la popolazione del pianeta.

La parola all'Azerbaijani

La selezione dell'Azerbaijani come sede della COP 29 è stata una scelta del tutto logica. Fin dai primi anni dell'indipendenza, le questioni ambientali sono state al centro dell'attenzione del governo della Repubblica dell'Azerbaijani.





Il paese stava cambiando davanti ai nostri occhi, dimostrando i più alti tassi di sviluppo non solo nella sfera economica e sociale, ma anche implementando attivamente gli standard ambientali.

Si trattava innanzitutto di “energia verde”. Il suo potenziale in Azerbaijan supera i 27 mila MW. Questo consente di contare sulla ricezione di 50 miliardi di kWh di elettricità all’anno, che soddisferanno non solo le esigenze dell’economia del Paese, ma creeranno anche le condizioni per la sua esportazione. Se prendiamo in considerazione tutte le opportunità offerte dalla natura, la quota principale delle risorse energetiche rinnovabili in Azerbaijan proviene dal sole - 23.000 MW, dall’eolico - 3.000 MW, dalle fonti geotermiche - 800 MW, dalle centrali idroelettriche sui piccoli fiumi - 520 MW.

Oggi in Azerbaijan si stanno erigendo nuove centrali idroelettriche e si stanno costruendo centrali elettriche che funzionano con energia solare ed eolica. Molte delle centrali idroelettriche sono state messe in funzione soprattutto nel Garabagh e nello Zangazur Orientale, liberati dall’occupazione armena.

Nel 2014, tutte le centrali elettriche che operavano da fonti energetiche rinnovabili in Azerbaijan hanno prodotto 1.480 milioni di kWh di energia elettrica. Otto anni dopo, nel 2022, la produzione di energia rinnovabile ammontava a 1.945 miliardi di kWh. In Garabagh e nel-

lo Zangazur Orientale sono già state messe in funzione centrali idroelettriche con una capacità di 226 MW. Entro la fine del 2024, la loro capacità raggiungerà i 270 MW e nei prossimi due o tre anni i 500 MW. Il 20 ottobre 2023 è stato messo in funzione l’impianto di energia solare di Garadagh. Si estende su una superficie di 550 ettari. La centrale conta più di 500 mila pannelli solari in grado di produrre 500 milioni di kWh all’anno. Grazie agli sforzi dello Stato, la quota delle fonti energetiche rinnovabili nel bilancio energetico dell’Azerbaijan si avvicina al 17%. Entro la fine del 2026 si prevede di mettere in funzione un altro paio di impianti solari ed eolici.

Come partecipante attivo alla cooperazione internazionale nella lotta contro il cambiamento climatico, la Repubblica dell’Azerbaijan si impegna a fissare gli obiettivi più ambiziosi nella riduzione delle emissioni di gas serra in conformità con gli obiettivi climatici globali. I territori del Garabagh e dello Zangazur Orientale saranno trasformati in aree a emissioni zero entro il 2050. In un incontro dedicato alla celebrazione della COP29 a Baku, il Presidente Ilham Aliyev ha promesso: *“L’Azerbaijan, come paese di petrolio e gas, si farà valere in questo settore, e tutti nel mondo vedranno ancora una volta che la nostra agenda è legata all’energia “verde”. La creazione di energia “verde” e il trasporto di energia “verde” verso i mercati mondiali rappresentano attualmente una priorità nella nostra*



politica energetica. Questa è la realtà e il mondo intero la vedrà di nuovo".

Rapida ripresa

Nella cronologia della storia dell'Azerbaijan, il tempo trascorso dal momento in cui il paese ha riconquistato la propria indipendenza non è così lungo: poco più di tre decenni. Ma ciò che più colpisce è il volume delle trasformazioni in tutti i settori, compresa la tutela dell'ambiente. Perché non è un segreto che nei primi anni della formazione dello Stato, l'Azerbaijan ha dovuto affrontare gravi problemi ambientali ereditati dall'Unione Sovietica.

L'uso estensivo delle risorse naturali, il crollo dell'economia, che ha accompagnato gli ultimi anni di esistenza dell'URSS, l'occupazione da parte dell'Armenia di un quinto del territorio dell'Azerbaijan, dove in maniera predatoria sono state estratte le risorse minerarie, inquinati i fiumi, tagliate le foreste, hanno provocato molti processi negativi nello stato dell'ambiente all'inizio degli anni Novanta.

Ma la volontà politica di Leader come il Presidente Heydar Aliyev e il Presidente Ilham Aliyev ha cambiato radicalmente la situazione. I cambiamenti in meglio avvenuti sono stati registrati già nella seconda "Valutazione delle prestazioni ambientali in Azerbaijan", preparata nel 2011 dalla Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite.

Sono stati promulgati decreti e ordinanze presidenziali, sono state adottate leggi sviluppate in conformità con gli standard internazionali e sono stati elaborati programmi statali volti a ripristinare e preservare la natura. Comprendendo l'importanza delle azioni congiunte, l'Azerbaijan ha aderito a tutte le convenzioni internazionali sulla protezione ambientale rilevanti per il paese.

Una più scrupolosa attenzione è stata prestata allo stato dell'ambiente acquatico del Mar Caspio. L'estrazione intensiva di petrolio e gas sulla piattaforma continentale ha portato al fatto che verso la fine del secolo scorso il problema dell'inquinamento del Mar Caspio e della scomparsa di molte specie biologiche si è presentato con il suo volto più acuto. Al fine di risolverlo, l'Azerbaijan ha adottato un programma statale per garantire la sicurezza ambientale del Mar Caspio. Sulle piattaforme marine di estrazione petrolifera sono state installate adeguate attrezzature per prevenire le accidentalità fuoriuscite di petrolio, è stato fermato lo scarico di rifiuti industriali in mare ed è stata vietata la pesca di specie ittiche rare. Nel 2003, a Teheran, tra l'Azerbaijan, l'Iran, la Russia, il Kazakistan e il Turkmenistan, è stata sottoscritta la "Convenzione quadro per la protezione dell'ambiente marino del Mar Caspio". Questo documento mira non solo a proteggere l'ambiente del Caspio da possibili fonti di inquinamento, ma anche a



preservare, ripristinare e proteggere l'ambiente marino del Mar Caspio.

Il paese ha avviato la progettazione attiva e la costruzione di centrali elettriche che utilizzano fonti energetiche rinnovabili. Nel sud-est dell'Azerbaijan, nel distretto di Bilasuvar, verrà eretto un impianto solare con una capacità di 445 MW, nel sud del paese, nel distretto di Neftchala, sarà costruita una ZES (Zona Economica Speciale) con una capacità di 315 MW, e verrà disposto un impianto eolico con una capacità di 240 MW nella penisola di Absheron, al confine tra i distretti di Absheron e Garadagh. Nel 2025 entrerà in funzione l'impianto eolico di Khizi-Absheron con una capacità di 240 MW. Regioni come il Garabagh, lo Zangazur Orientale e la Repubblica Autonoma di Nakhchivan sono state dichiarate zone di "energia verde".

Il 14 febbraio 2021, il Capo dello Stato ha inaugurato la prima centrale idroelettrica sul fiume Hakari, con una capacità di 8 megawatt, nel territorio liberato dall'occupazione armena. E ora lì sono già in funzione intere cascate di centrali idroelettriche con una capacità totale di 226 MW. Il potenziale maggiore sarà rappresentato dalle due potenti centrali idroelettriche "Khudafarin" e "Giz Galasi" (Torre della Vergine), costruite sul fiume Aras insieme alla Repubblica Islamica dell'Iran. La parte azer-

baigiana riceverà da loro una capacità di generazione di 140 MW. Entro il 2027, la quota di fonti rinnovabili nel settore energetico della Repubblica dell'Azerbaijan aumenterà dal 17% del 2020 al 33%.

Un calzante esempio di ristrutturazione ambientale su larga scala è stata la ricostruzione della Città Nera, un distretto di Baku in cui erano concentrate le imprese dell'industria petrolchimica. L'inizio dei lavori sul progetto della Città Bianca di Baku è stato dato con decreto del Presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev. Il 24 dicembre 2011 si è svolta a Baku la cerimonia della posa della prima pietra della Città Bianca.

I lavori si sono svolti su una vasta area di 1.650 ettari. Dopo il loro completamento, il nuovo quartiere della capitale avrebbe dovuto ospitare 280 mila residenti. Tuttavia, prima di iniziare la costruzione, è stato necessario smantellare tutte le imprese industriali, rimuovere i rifiuti industriali, asportare lo strato di terreno imbevuto di petrolio e trasferirci centinaia di tonnellate di terreno fertile.

All'inizio del terzo decennio di questo secolo, la costruzione della maggior parte dei quartieri della Città Bianca è stata completata. Il Presidente della Repubblica dell'Azerbaijan Ilham Aliyev ha avuto tutto il diritto di dire: *"La liquidazione della Città Nera e la creazione al suo posto di una Città Bianca rispettosa dell'ambiente è il nostro nuovo risultato storico"*.



Il nuovo volto del Garabagh

Tra i problemi ambientali che l'Azerbaigian deve affrontare, uno dei primi posti è occupato dalle conseguenze dell'occupazione del Garabagh e dello Zangazur Orientale da parte dell'Armenia. Sebbene la Guerra Patriottica sia finita ormai da quattro anni, un ritorno di massa degli azerbaigiani a casa non è ancora possibile. Vaste distese della regione, un tempo fiorenti, sono state trasformate in un deserto stremato. Gli occupanti hanno demolito case e intere città, hanno raso al suolo scuole e ospedali, hanno distrutto strade, hanno saccheggiato impianti e attrezzature industriali portandoli in Armenia, hanno abbattuto foreste, hanno inquinato fiumi con



rifiuti chimici, hanno estratto in maniera predatoria le risorse minerarie e hanno infine smantellato palazzi, templi e moschee. Le terre del Garabagh e dello Zangazur Orientale non sono state solo devastate. Sono diventate mortali per chi voleva rientrare sotto il tetto della propria casa in quanto gli occupanti hanno piazzato circa un milione e mezzo di mine.

Gli sminatori camminavano davanti a coloro che asfaltavano strade, installavano linee di trasmissione elettrica e posavano conduttori dell'acqua. E chilometro dopo chilometro si distendevano le autostrade, si gettavano ponti sui fiumi e si perforavano le montagne per fare i tunnel. Si prevede la costruzione di un totale di 39 nuovi tunnel e 90 ponti in Garabagh e nello Zangazur Orientale, molti di quali sono già operativi. Nel territorio liberato verranno costruiti 3.138,5 km di strade automobilistiche.

La regione aveva un disperato bisogno di energia elettrica. Si è scommesso sull'energia idroelettrica. *"La regione del Garabagh diventerà un esempio di zona di energia verde per il mondo intero"*, ha promesso il Presidente della Repubblica dell'Azerbaigian, Ilham Aliyev. Entro la fine del 2022, il Garabagh e lo Zangazur Orientale sono stati completamente forniti di energia elettrica.

I territori liberati saranno muniti da quattro aeroporti internazionali. Ai due già operativi, quelli di Fuzuli e Zangilan, se ne aggiungerà un terzo, quello di Lachin, la cui apertura è prevista per il 2025, e il ricostruito aeroporto di Khojaly.

Dopo la realizzazione delle infrastrutture, è iniziato il restauro delle città. Alla fine di maggio del 2021, ad Aghdam, definita dai giornalisti la "Hiroshima del XXI secolo", sono state gettate le fondamenta del primo edificio residenziale pluripiano e di una scuola da 960 posti. E poi si sono avviati lavori in altre città. Pochi mesi dopo, in tutto il Garabagh si stavano già costruendo case in blocchi, si allestivano parchi e piazze, venivano edificati alberghi e centri commerciali, musei e gallerie d'arte e si definivano i luoghi di future imprese industriali.

Rispettando rigorosamente gli standard ambientali, è iniziata la rinascita dell'agricoltura. Il progetto pilota è stato la costruzione del villaggio di "Aghali-II" nel distretto di Zangilan. Per 900 nuovi abitanti sono state costruite 200 case di campagna individuali, una scuola, un asilo e un centro medico. La "produzione agricola intelligente" sarà aiutata da stazioni climatiche che monitoreranno non solo il tempo, ma anche le malattie delle piante, nonché da sistemi che risponderanno alla comparsa di insetti nocivi. L'irrigazione dei campi sarà monitorata dall'intelligenza artificiale.



Il successo dell'implementazione di "Aghali-II" ha permesso di avviare la massiccia costruzione di "villaggi intelligenti", che ora vengono costruiti in tutto il Garabagh e nello Zangazur Orientale. Allo stesso tempo, si stanno realizzando produzioni industriali e agricole, piccole centrali idroelettriche e solari, che dovranno fornire "energia verde" ai villaggi e alle imprese.

Una questione altrettanto importante è stata il ripristino delle infrastrutture di irrigazione della regione liberata. Già nel 2021 sono iniziati i lavori di riparazione su larga scala di nove bacini idrici. Il più grande tra questi sarà "Hakarichay" nel distretto di Lachin. La sua capacità sarà di 90 milioni di metri cubi e fornirà acqua potabile di qualità eccellente a sette distretti.

Risorsa verde

L'Azerbaijan, in virtù delle sue caratteristiche geografiche, possiede un enorme potenziale naturale. Qui si trovano 9 degli 11 principali tipi di clima presenti sul nostro pianeta. Del numero totale di piante diffuse nel Caucaso, la maggioranza assoluta può essere riscontrata proprio in Azerbaijan. Si tratta di circa 4.500 specie, di cui circa 240 sono endemiche. La fauna del paese è rappresentata da 25 mila specie selvatiche.

Nel paese ci sono fino a duecento gruppi di sorgenti minerali, molte delle quali superano per qualità e composizione chimica le acque di famose località termali all'estero.

Conservazione e ripristino della diversità biologica delle specie, sviluppo dell'ecoturismo, formazione di un atteggiamento premuroso nei confronti della natura, attività di ricerca scientifica attiva nei territori dei complessi naturali unici del paese: questi sono gli obiettivi principali del sistema di zone di protezione ambientale, sviluppato in Azerbaijan. Le loro attività sono regolate dalle leggi "Sulla fauna selvatica" e "Sulla protezione ambientale", adottate nel 1999.

L'elenco delle aree naturali particolarmente protette nella Repubblica dell'Azerbaijan comprende 10 parchi nazionali, 10 riserve statali, 24 "zakaznik" (un tipo di area naturale protetta istituita in alcuni Stati post-sovietici) e 44 monumenti naturali. Inoltre, sono stati identificati 37 oggetti geologici e paleontologici e 15 mila ettari di piantagioni forestali endemiche. La superficie totale delle terre appositamente protette è di 893.000 ettari. Inoltre, il territorio delle riserve naturali aumenta di anno in anno.

L'Azerbaijan è meritatamente tra i paesi in cui l'attenzione verso le risorse naturali è una questione di importanza nazionale. Proprio per questo motivo, subito dopo la liberazione dei territori occupati da parte dell'Armenia, il Presidente Ilham Aliyev si è posto il compito di far rivivere le foreste abbattute dagli occupanti. Il primo passo verso la soluzione è stata la creazione nel distretto di Jabrayil di un complesso composto dal "Centro internazionale di formazione forestale azerbaijano-turco", "Vivaio intelli-





gente" e "Foreste dell'amicizia". Il progetto è stato avviato nell'ottobre 2022. Ogni anno qui verranno coltivate 2 milioni di piantine per creare foreste. Allo stesso tempo, si è iniziato a popolare la regione con animali selvatici e uccelli portati dai parchi nazionali dell'Azerbaijan. Nel periodo 2022-2023, sono state reinsediate dozzine di gazzelle gozzute, capre bezoar e uri del Daghestan. Nei fiumi e nei laghi sono stati rilasciati avannotti di varie specie di pesci.

Solo insieme!

Ogni nazione sceglie la propria strada, ma tutte queste strade vanno nella stessa direzione, verso obiettivi che in definitiva sono gli stessi per tutti: pace, progresso, libertà e prosperità. Il paradosso, però, è che questi obiettivi possono essere raggiunti soltanto tutti insieme. Anche vivendo in continenti diversi, dipendiamo molto gli uni dagli altri.

Unire le forze è necessario soprattutto quando il mondo è arrivato così vicino a una catastrofe globale, a cui inevitabilmente porterà il cambiamento climatico sul nostro pianeta. Non è un caso che L'Organizzazione Meteorologica Mondiale delle Nazioni Unite (OMM) sottolinei che la mancanza di un'azione decisiva per combattere il riscaldamento globale ha causato nuovi record di temperatura.

Non si può dire che la situazione attuale non preoccupi le principali organizzazioni internazionali, i governi e l'opinione pubblica. Sono stati compiuti i primi passi verso la soluzione del problema della stabilizzazione del clima del pianeta. La maggior parte dei paesi industrializzati ha assunto degli impegni volti a ridurre le emissioni di sostanze nocive nell'atmosfera, e dobbiamo dar loro credito, sta cercando di realizzarli. L'anno scorso è sta-

to lanciato il Fondo per le perdite e i danni, per aiutare a risarcire i paesi più vulnerabili per i danni causati dai cambiamenti climatici. Vengono affrontate le questioni relative alla transizione verso fonti energetiche meno dannose per l'ambiente. Viene introdotta una legislazione ambientale più rigorosa.

Anche l'Azerbaijan si è unito a questa iniziativa, sebbene per lui, in quanto paese produttore di petrolio, la ristrutturazione dell'economia per conformarsi ai nuovi standard ambientali sia associata a gravi perdite economiche. Consapevole della propria responsabilità nei confronti delle generazioni future, l'Azerbaijan investe molto nei sistemi di monitoraggio e protezione dell'ambiente naturale, nella preservazione e nel ripristino della diversità biologica delle specie animali, nel ripristino delle foreste, nell'aumento dell'alfabetizzazione ambientale della popolazione e sta implementando con successo un programma per creare "energia verde". Inoltre, la leadership della Repubblica dell'Azerbaijan prevede di iniziare nel prossimo futuro ad esportare "energia verde" verso altri paesi.

E questi piani verranno realizzati. Nessuno ne ha dubbi. Non è un caso che la Commissione Europea abbia definito l'Azerbaijan un "partner affidabile", e che alla conferenza sul clima tenutasi a Dubai nel 2023, Baku sia stata scelta per ospitare la COP 29.

L'esempio dell'Azerbaijan conferma ancora una volta l'idea che la soluzione a qualsiasi problema su larga scala, importante per l'intera comunità mondiale, inizia con la volontà politica dei leader, con la consapevolezza che oggi il destino del pianeta dipende dalla volontà di tutti di lavorare insieme non solo per preservare la Terra, ma anche per renderla addirittura ancora più bella. 🌱